

## ***In mezzo alle tante nostre fragilità la forza disarmata che parla ancora***

di

Bruno Forte

(Avvenire, 6 ottobre 2026, 7)

*Nel ripercorrere la vita del Poverello d'Assisi, si può osservare un'esistenza impastata di sogni, fragilità e preghiera. Per questo la luce della sua fede e del suo amore continua a risplendere.*

Hermann Hesse, autore tra l'altro di una deliziosa vita di Francesco, scritta in gioventù (1904), si chiede perché il Poverello d'Assisi abbia lasciato una così profonda impronta nel cuore di tanti, in ogni latitudine e cultura. La sua risposta contiene un nocciolo prezioso di verità: «Soltanto pochi [come Francesco], in virtù della profondità e dell'ardore del loro intimo, hanno donato ai popoli, quali messaggeri e seminatori divini, parole e pensieri di eternità e dell'antichissimo anelito umano». Per Hesse Francesco incarna un messaggio capace di dare ragioni di vita e di speranza al cuore di tutti. Nel tentativo di cogliere questo messaggio, mi rifaccio a quanto scrive Tommaso da Celano, seguace e primo biografo di Francesco: nella *Vita prima* del Santo, redatta su incarico di Gregorio IX quale *Legenda* ufficiale in vista della canonizzazione, Tommaso narra con incantevole freschezza la vicenda di Francesco sin dai suoi inizi, a partire dal tempo antecedente la conversione: «Viveva ad Assisi, nella valle spoletana, un uomo di nome Francesco. Dai genitori ricevette fin dall'infanzia una cattiva educazione, ispirata alle vanità del mondo. Imitando i loro esempi, egli stesso divenne ancor più leggero e vanitoso». Il giovane Francesco è veramente uno di noi, così simile a noi nella leggerezza della vita e dei sogni. Tuttavia, è proprio l'aver vissuto questa stagione, impastata delle fughe in avanti dei desideri e delle pretese, che rende Francesco così largamente umano: egli parte da quello che ci accomuna tutti, la nostra fragilità, la lista dei nostri difetti, la tentazione di fuggire dai pesi e dalle responsabilità.

Avviene però nella vita del giovane di Assisi qualcosa di nuovo e imprevisto, che Tommaso da Celano narra con tratti tenerissimi: «La mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò, perché, per suo mezzo, i peccatori ritrovassero la speranza di rivivere alla grazia, e restasse per tutti un esempio di conversione a Dio». I fatti successivi accaddero con una serrata consequenzialità: «Colpito da una lunga malattia, egli cominciò a cambiare il suo mondo interiore... non tuttavia in modo perfetto e reale, perché non era ancora libero dai lacci della vanità...». L'occasione del cambiamento fu di quelle che solleticano anzitutto le ambizioni ed espongono alle delusioni più cocenti: «Un cavaliere di Assisi stava allora organizzando preparativi militari verso le Puglie... Saputo questo, Francesco trattò per arruolarsi... Ma, la mattina in cui doveva partire, intuì che la sua scelta era erronea rispetto al progetto che Dio aveva per lui...». Francesco rinuncia alla spedizione e sceglie di conformare la sua volontà a quella divina: «Si apparta un poco dal tumulto del mondo, e cerca di custodire Gesù Cristo nell'intimità del cuore... appronta un cavallo, monta in sella e, portando con sé i panni di scarlatto, parte veloce per Foligno. Ivi vende tutta la merce e con un colpo di fortuna anche il cavallo!». È il no al passato: non ancora, tuttavia, è chiaro a che cosa dovrà dire il suo sì. «Sul cammino del ritorno, libero da ogni peso, va pensando all'opera cui destinare quel denaro... Avvicinandosi ad Assisi, s'imbatte in una chiesa molto antica, fabbricata sul bordo della strada e dedicata a san Damiano, in rovina... Vedendola in quella miseranda condizione, si sente stringere il cuore. Incontrandovi un povero sacerdote, con grande fede, gli bacia le mani consacrate, e gli offre il denaro... rimanendo a vivere con lui».

Ciò che è avvenuto all'interno del cuore di Francesco non può non manifestarsi all'esterno: si prepara la sfida più dura, l'incomprensione e il giudizio dei suoi. «Suo padre venne a conoscenza che egli dimorava in quel luogo e viveva in quella maniera. Profondamente addolorato radunò vicini e amici e corse a prenderlo e lo rinchiuso in una fossa che era sotto la casa ove rimase per un mese intero... Affari urgenti costrinsero il padre ad assentarsi per un po' di tempo da casa... Allora la madre, rimasta sola con lui, disapprovando il metodo del marito, parlò con tenerezza al figlio; ma s'accorse che niente poteva dissuaderlo dalla sua scelta. E l'amore materno fu più forte

di lei stessa: ne sciolse i legami lasciandolo in libertà... Frattanto il padre rincasa, e visto ogni vano tentativo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolge il suo interesse a farsi restituire il denaro... Allora, impose al figlio di seguirlo davanti al vescovo della città, affinché facesse davanti al prelado la rinuncia e la restituzione completa di quanto possedeva. Francesco non esita per nessun motivo: senza dire o aspettare parole, si toglie le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti". Si rivela qui il tratto che rende Francesco fratello universale: la rinuncia a ogni possesso e a ogni potere, il suo essere nudo e indifeso. Non si tratta solo di una scelta di sobrietà: è una logica che appare sovversiva rispetto agli arrivismi ed alle avidità di questo mondo. Non è l'audience che conta, né il successo o il denaro, ma la nuda verità di ciò che siamo davanti a Dio e per gli altri!

Nel tempo in cui sta a San Damiano, Francesco prega intensamente. Il Crocifisso che è in quella chiesa gli parla: "Va' e ripara la mia casa". In un primo momento Francesco pensa di dover riparare la chiesetta dove si trova; capisce, poi, che Gesù si riferiva alla Chiesa tutta intera, che attraversava un periodo contrassegnato da mondanità e prove. Riportare la Chiesa agli insegnamenti del Vangelo, liberarla dalla seduzione delle ricchezze e del potere, riavvicinarla ai poveri è la missione di cui si sente investito. Comincia così la sua nuova vita: "Si reca tra i lebbrosi e vive con essi per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi e ne cura le piaghe... La vista dei lebbrosi gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva in lontananza i loro ricoveri, si turava il naso. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso e fece violenza a sé stesso, gli si avvicinò e lo baciò". Il suo modo di vivere a servizio di Dio cominciò ad affascinare i giovani di Assisi, al punto che vari di loro lo seguirono per servire il Signore. Nei rapporti con gli altri, Francesco segue una regola precisa: "Chi non ama un solo uomo sulla terra al punto da perdonargli tutto, non ama Dio". Proprio così comincia a dare fastidio. Francesco si mette alla scuola di Gesù Crocifisso e impara l'umiltà: lo spogliamento di sé caratterizzerà sempre più il suo cammino. Nella *Vita seconda*, che Tommaso da Celano scrive tra il 1246/1247, questo aspetto emerge in modo impressionante: "L'ardore del desiderio lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle essere crocifisso... L'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso... Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine stessa dell'Amato".

Di questa trasformazione sono segno eloquente le stimmate che vengono a segnare il suo corpo. Gli occhi di Francesco si chiuderanno presto alla luce del mondo: ma la luce della sua fede e del suo amore continuerà a risplendere. Non fu la sua una fuga dal mondo: se non avesse amato profondamente questa terra, non avrebbe composto il *Cantico delle creature*. La sua è anche una spiritualità del rispetto e dell'amore del creato. Tutto in Francesco fu motivato dall'aver compreso qual è la perla preziosa da cercare ad ogni costo: sobrietà, povertà, tenerissima carità, umiltà, rispetto per ogni creatura e per tutto il creato sono volti di quest'unico amore. E non è di esso che ha bisogno anche il mondo di oggi, come quello del suo tempo? "Quando infine si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato s'addormentò nel Signore. Uno dei suoi frati e discepoli vide quell'anima beata, in forma di stella fulgentissima, sollevarsi su una candida nuvola al di sopra di molte acque e penetrare diritta in cielo: nitidissima per il candore della santità eccelsa e ricolma di celeste sapienza e di grazia per le quali il santo meritò di entrare nel luogo della luce e della pace, dove con Cristo riposa senza fine". E parla a chiunque voglia ascoltarlo...